

L'ARTE RUPESTRE PREISTORICA IN PIEMONTE: RIFLESSIONI ED ULTIMI DATI

Filippo Maria Gambari

SUMMARY

The archaeological research for prehistoric rock art in Piedmont in recent years has kept the main intent of creating a regional relative chronology in parallel with general evidence of alpine rock art, mainly from Valcamonica and Valtellina. The lack of great concentration areas because of petrographic characters of western Alps, the unequal occurrence of evidence in different chronological phases, the interruption of rock carvings evidence in Monte Bego area after the end of ancient Bronze Age, the imperfect correspondence of styles and phases in comparison with Central Alps, the low numbers of total available evidence are of course general negative factors which actually hinder either research or analysis. Nevertheless the integration of data from Late Neolithic rock paintings of western Mediterranean style, copper and iron age stone stelae, Iron Age paintings make now possible a real meagre definition of chronological sequence, with actual differences in some phases when compared with Valcamonica styles system: that's just the beginning of a new phase of research.

È già stato sottolineato che l'arte rupestre delle Alpi Occidentali, e del Piemonte in particolare, appare caratterizzata dall'assenza (se si esclude il complesso del Monte Bego) di comprensori estesi ad alta densità di rocce istoriate in stile figurativo a martellina, a causa della cattiva qualità dei supporti litici per la prevalenza di rocce gneissiche poco adatte all'incisione. Fino agli anni '80 nelle Alpi piemontesi le incisioni rupestri note e rilevate erano rappresentate in grandissima maggioranza da cruciformi e cospelle: nell'impossibilità per lo più di applicare i risultati delle tipologie iconografiche e stilistiche definite soprattutto a partire dall'arte camuna, le interpretazioni tendevano ad oscillare da una acritica attribuzione alla preistoria di ogni manifestazione alla diffidente totale negazione dell'antichità di segni così ben attestati, nella loro genericità tipologica, anche in età storica.

Il principale contributo delle ultime scoperte è stato di rendere disponibile un repertorio iconografico dipinto ed inciso che permette un più concreto confronto con la successione iconografica e stilistica dell'arte rupestre alpina come elaborata soprattutto per le Alpi centrali.

Sicuramente databile a momenti pieni o avanzati del Neolitico appare una serie di pitture rupestri che mostrano importanti legami con il mondo mediterraneo e del Levante spagnolo, a partire dalla pittura di Varzo, Cavour e di Villar Pellice.

Meglio documentato e più immediato risulta il legame con le fasi eneolitiche dell'arte rupestre alpina, anche per le indubbie relazioni con la cultura di Remedello, le cui necropoli arrivano ad occidente almeno fino a Torino. Incisioni che vanno dalle rocce del Lago del Vej del Bouc, ancora parte del comprensorio della Valle delle Meraviglie, agli antropomorfi della valle Po e della Val Chiusella, si legano alla pur ridotta attestazione di statue stele attraverso il complesso indiziato dai ritrovamenti di Tina di Vestigné.

In una fase successiva, lo stile di incisioni a cerchi concentrici, spirali, meandri e serpentiniformi, inizialmente - a quanto sembra - in assenza di associazioni con figure antropomorfe

o animali, attestato dalle incisioni a martellina della media Val di Susa (soprattutto a Mompantero), sembra databile ad un momento avanzato-finale dell'età del Bronzo.

Il ritorno ad istoriazioni con scene complesse nelle Alpi occidentali si compie soltanto in un periodo in cui risultano forti le influenze etrusco-italiche e dunque dal VII-VI sec. a.C. gli aspetti di parallelismo con le coeve incisioni camune sono probabilmente da interpretare come derivanti non da comunanza culturale ma da convergenze conseguenti a stimoli culturali e figurativi analoghi. Si giustificano così probabilmente le pitture con scene di guerrieri di Mompantero, le più antiche incisioni lineari di armati della stesso sito (che richiamano lo stile IV, 1 della Valcamonica, secondo la definizione del De Marinis), la scena di caccia allo stambecco di Lanslevillard (stile IV, 2) e le figure a corpo quadrato, della fase della romanizzazione, della Val Cenischia. D'altra parte proprio l'utilizzo della tecnica della pittura nella principale composizione di Mompantero evidenzia ancora come molta documentazione può risultare ormai persa proprio perché appare evidente l'eccezionalità di condizioni di conservazione nei nostri climi di pitture ad ocre impastate con leganti organici per circa 2500 anni.

Nuovi elementi, anche ai fini delle datazioni, emergono dall'approfondimento delle indagini sulle incisioni presenti su stele e segnacoli in necropoli dell'età del Ferro sia nell'ambito della cultura di Golasecca (Castelletto Ticino, S. Bernardino di Briona), sia nella Liguria interna (Centallo).



S. Bernardino di Briona (NO): cippo inciso da necropoli a tumuli della cultura di Golasecca, VI sec. a.C.